Data



rima dei fatti

Il mese della Madre

Sergio Zavoli

n questo tempo vissuto nel criterio della convenienza quotidiana e sotto la cappa dell'incertezza prodotta dalla paura, mi torna alla mente il pensiero di Chiara Lubich, chinata fino alla sua morte sui frammenti dell'indivisibile, cioè l'uomo, per ridurre le fratture del condivisibile, cioè la comunità: il dono più alto perché mette la nostra vita anche in quella altrui. Non siamo infatti individui nati e cresciuti ciascuno solo per sé. Il dono, insomma, è l'altro. Non quello degli psicologi o degli psichiatri, dell'antropologo o del socio-analista, oppure dell'esistenzialismo e dell'ideologia, ma proprio quello non tutelato nella sua alterità, non riconosciuto, non visto, e tuttavia presente in nome della bellezza di riconoscersi in una madre comune: la nostra esistenza. Non a caso Chiara ripeteva: «Dovete essere l'uno la madre dell'altro»; senza pensare il quale la tua persona è diminuita come premessa e realtà di quella «tela apparentemente senza significato che è la Storia», per dirla con Goethe; in cui ciascuno, invece, vale tutta l'umanità e deve risponderne interamente. Ma come? La domanda si risolve simbolicamente sulla Croce, dove c'è un uomo che non vede più le distanze e non misura più la diversità, ma assume su di sé la vita di ognuno; e con le braccia larghe, e inchiodate, accoglie e stringe al petto le divisioni dell'umanità. Siamo giusto a quel punto.

© RIPRODUZIONE RISER



Codice abbonamento: